

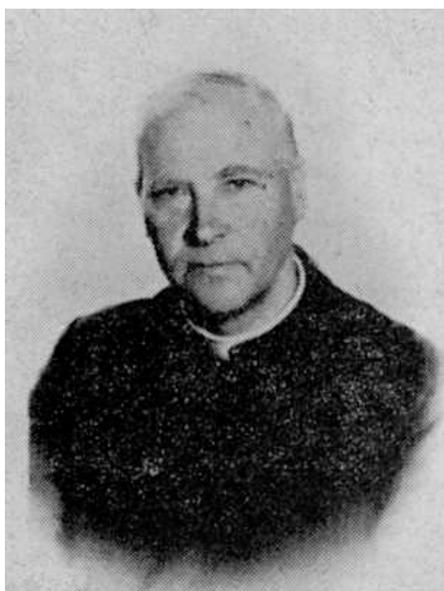
PROFILI

Durante la scorsa estate, ci è giunta improvvisa, e profondamente ci ha addolorato, la notizia della morte di don Gennaro Auletta, scrittore, saggista, traduttore.

Nelle note che seguono ne esaminiamo sommariamente l'opera validissima. Desideriamo, però, ricordarlo anche quale sostenitore ed animatore di questa Rassegna Storica dei Comuni, della quale incoraggiò la fondazione e tenacemente condivise gli auspici.

RICORDO DI GENNARO AULETTA

IMMACOLATA RICCIO



Don Gennaro Auletta, frattese, merita di essere ricordato non solo come sacerdote, ma soprattutto come scrittore di libri religiosi di vario interesse, autore di saggi letterari, narratore, giornalista e traduttore di opere dal francese. La sua bibliografia è molto ricca; circa una trentina di volumi, che danno all'Autore la configurazione di uno scrittore versatile e valido.

Come giornalista ha collaborato all'*Osservatore della Domenica* e alla Radio Vaticana, con la rubrica quindicinale «Articoli in vetrina».

Quel che primariamente colpisce nella personalità di don Gennaro Auletta è una complessità armonica e vigorosa. Spirito chiaro ed aperto a tutti gli interessi del suo tempo e, in genere, della vita, egli accoglie via via i problemi che la sua umanità gli presenta, cioè i problemi del rapporto dell'uomo con Dio, con gli altri uomini e con se stesso; quelli, infine, degli scritti teologici, letterari e saggistici, e li affronta, recando in essi uno straordinario vigore di spirito. La ricchezza degli interessi non è in lui dilettantismo, ma sorge dal profondo della sua umanità e l'alimenta, conferendo alla sua personalità un fortissimo carattere di incisività. Aperto alla gioia e agli affetti, dotato di un mirabile equilibrio interiore, egli ebbe assai vivo quello che si dice il senso della realtà. Ma ebbe anche un'insofferenza profonda per qualsiasi rapporto che non fosse ispirato alla più ampia lealtà, non accettando alcuna forma di compromesso. Fu forse proprio ciò che lo portò a chiudersi sempre più in un suo mondo interiore, del quale le sue opere sono testimonianza, un mondo ansioso di giustizia, ma anche dominato da sano equilibrio: ne è prova la pacatezza del tono, che gli è propria, la familiarità discorsiva, la costante serenità di giudizio.

Non ci è consentito enumerare tutti gli scritti di don Auletta, lo spazio non lo consentirebbe; ma ci soffermeremo sui volumi più significativi e più rappresentativi, per comporre di lui un ritratto di autore.

Per la narrativa ricordiamo: *Addio, dolce Fragaglia*, che è un romanzo, e *La vetrina del santaio*, una raccolta di brevi racconti. Il primo può considerarsi quasi una favola per il suo clima di mistero. La vicenda si svolge in un paesino di pescatori, situato sulla costa tirrenica, paesino tranquillo e silenzioso, dove non accade mai niente di notevole e l'Autore, per aumentare l'interesse del lettore, inserisce un personaggio strano, «il signore dall'abito nero», quasi simbolo del demonio, del male. Dopo tutte le tentazioni architettate dal malefico personaggio, il racconto finisce con un capovolgimento della situazione, che sta a significare il trionfo del bene sul male. Scrive Mario Pomilio che l'Auletta «ha voluto offrirci il profilo compiuto di una società che si direbbe esemplare, e dove il bene, il male, l'indifferenza, l'ansia, il senso o il rifiuto religioso, si mescolano e si accavallano, si contrappongono l'uno all'altro, di rado in forma drammatica, per lo più invece, come è appunto nella realtà, coesistendo come acque che confluiscono nel medesimo alveo cercando sì di rovesciarsi, ma a lungo tenendo distinte le loro correnti».

Di don Gennaro Auletta leggiamo più volentieri i suoi saggi letterari, come le prefazioni alle opere tradotte dal francese, i «servizi» che inviava periodicamente all'osservatore della *Domenica*: profili di autori o presentazioni occasionali e critiche di opere, ora suggerite da una data centenaria, ora da fatti letterari, ora da polemiche d'altra provenienza. Mario Pomilio lo qualifica «critico fine e attento alle voci più diverse della letteratura contemporanea». Nelle suddette occasioni, don Auletta diventava talvolta battagliero e persino incisivo nei suoi giudizi. Tra i saggi ricordiamo: *Un giansenista napoletano del Settecento: Mons. Giuseppe Capecehatro, Arcivescovo di Taranto*, che fu la sua prima pubblicazione. In questo volume egli giunge ad una equilibrata valutazione della personalità dell'Arcivescovo, una figura abbastanza complessa, ammirata dai contemporanei e sopravvalutata dai posteri.

Fin dal 1956, l'Auletta collaborò a varie rubriche della Radio Vaticana; in una trasmissione settimanale intitolata *Le Sorgenti*, furono lette le lettere dei Padri dei primi secoli della Chiesa. L'A. pensò di raccogliere quelle lettere in una silloge che fu appunto intitolata: *Le Sorgenti*. Questo non fu un lavoro di copia, ma di meditazione, perché, scriveva l'Auletta, «se è vero che i testi presentati sono monumenti e documenti d'una cultura cristiana appena agli albori, è pur vero che essi hanno una loro attualità: una attualità che si può dire di sempre, come è sempre attuale la pagina del messaggio cristiano, di cui queste non sono che riflessi».

Un altro saggio, che merita di essere oggetto di attenzione, è: *Le cose migliori di Giosuè Borsi*, il noto scrittore livornese morto nella guerra del 1915, mentre guidava i suoi soldati all'attacco oltre la Plava. Gli scritti del Borsi attirarono l'attenzione non solo di don Auletta, ma anche di altri intellettuali italiani; don Auletta si avvale principalmente di tre opere del Borsi: i *Colloqui*, le *Confessioni a Giulia* e le *Lettere*, che gli consentirono di ricavarne un ritratto spirituale e nello stesso tempo un giudizio sulla validità del suo pensiero.

Numerose sono anche le sue traduzioni dal francese; le pagine migliori sono le prefazioni ad alcune opere di tre grandi scrittori francesi: V. Hugo, E. Hello, L. Bloy. Questo lavoro di traduzione fu utile per don Auletta, perché egli n'è uscito con un evidente accrescimento di pensiero e di stile letterario. Le pagine introduttive a *I Miserabili*, la sua più grossa fatica di traduttore, mettono il lettore sprovvisto sull'avviso riguardo agli errori di V. Hugo su Dio, su Gesù Cristo, sulla Chiesa, sulla gerarchia, sui sacramenti, ecc.: il tutto è da don Auletta inquadrato nel momento storico sociale donde nacquero i *Miserabili* e nel comportamento irrequieto e opportunistico dell'autore di fronte alle correnti politiche.

Nelle pubblicazioni di don Auletta c'è prevalenza di interessi religiosi, perché egli è, prima di ogni cosa, sacerdote. Ma in queste opere religiose non dobbiamo cercare il teologo, o il saggista dalle profonde disquisizioni teologiche, ma lo scrittore. Degni di essere menzionati sono: *La gioia di vivere*; *Esame di coscienza di un cristiano mediocre*, in cui sono tratteggiati la vocazione e l'impegno sociale del cristiano; *Lettere stravaganti di un conformista*; *Le tentazioni di un giovane prete*, in cui egli affronta alcuni temi, quali la contestazione e il dissenso, con profonda sicurezza, con ottimismo sacro, umano e cristiano.

Don Auletta, in questo volume, impersona un prete anziano, pieno di esperienze, di buon senso, comprensivo, cordiale e aperto, in contrapposizione ad un altro personaggio, un prete giovane, contestatore, rivoluzionario, che attacca tutti e tutto.

Per finire citiamo un altro volume, la biografia di Giuseppe Rinaldi, prete romano, che fu per 40 anni parroco dei SS. Marcellino e Pietro. Don Auletta ci presenta Giuseppe Rinaldi come un vero uomo di Dio, padre delle anime, instancabile ed efficacissimo; il suo umorismo e la sua battuta facile e romanesca lo rendevano simpatico ai parrocchiani, ma talvolta sospetto ai superiori.

Si può ora sommariamente intendere di quale statura sia la personalità di don Gennaro Auletta. Egli può essere considerato scrittore personalissimo, mai languido o prolisso. Dotato di finissimo senso del linguaggio, di un'immaginazione fervida e pronta, non però ridondante, ma opulenta e misurata insieme, egli si muove dal saggio storico a quello letterario, dagli scritti teologici a quelli di omiletica e di pastorale, dalla narrativa all'agiografia. In tanta varietà di argomenti e di forme, non stanca, e tiene il lettore sospeso in un incanto, da cui raramente si ritrae infastidito.